



FRECCIA

A PAG.2
LA MEDICINA NEL MEDIOEVO

A PAG.4
I SAPORI DEL MEDIOEVO

PERIODICO D'INFORMAZIONE
MEDICO/STORICO/SCIENTIFICO/ARCIERISTICO/CURIOSITA'

ANNO 2006 N°4 DIREZIONE: ARCIERI MEDIEVALI AESIS MILITES DEL CONTADO-
Info: tel. 0731-201468 - e-mail: arcierjesi@libero.it

► L'EDITORIALE.....

Pillole di curiosità, di sapere, di cognizioni capaci di infondere interesse, di approfondire: questo è lo scopo di "Freccia" nulla più.

Non ci si vuol calare nei panni dello storico, piuttosto in quello del "ricercatore" di quei fatti, di quelle tradizioni che si intrecciano nel contesto abitativo di ognuno di noi nel periodo medievale a noi caro che ci riporta quindi alle nostre radici.

Una ricerca continua per far sì che le nostre "esibizioni" non siano "mascherate" ma uno spaccato di quel tempo passato.

Il periodo federiciano, ricco di cultura e di eventi, ci intriga a fare tutto ciò, con la speranza di essere un traino per tutte quelle persone, e sono tante, che stanno riscoprendo il medioevo con i suoi pregi e difetti, ma riconoscendo l'imprescindibilità della sua conoscenza. Ad maiora.

► NEL 1200 C'ERA.....

Nel Medioevo (sino a tutto il XII secolo, quando cominciò a diffondersi la carta prodotta a partire dagli stracci), si usava la **PERGAMENA**: pelle di vitello, più spesso di pecora o capra, conciata e sottoposta a molte operazioni fino a diventare bianca, morbida, liscia e sottile. La pelle veniva ritagliata in fogli che piegati in quattro (da "quaternus") formavano dei fascicoli che, cuciti insieme e protetti da una copertina rigida, costituivano il **CODICE**: l'equivalente del nostro libro. Sulla pergamena si scriveva in entrambi i lati, anche se il lato originariamente del pelo rimaneva sempre più ruvido e scuro.

Per scrivere un manoscritto, occorreva sacrificare molti animali: per una grande Bibbia era necessario un intero gregge di pecore, oltre che,

AM.FO.

per la sua confezione, molto tempo e molta attenzione: era, quindi, un prodotto costoso. Per prendere quindi rapidi appunti, fare di conto, poesie, brogliacci letterari o versi d'amore, tutti utilizzavano, compresi i monaci, le **tavolette di cera**, già utilizzate nell'antichità. Un simile supporto di scrittura, facile da trovare anche in casa, costituì una valida alternativa alla pergamena fino a che la carta non soppiantò entrambe. Ogni tavoletta di cera era costituita da assi in legno incavate dentro la quale si colava uno strato di cera da incidere con uno stiletto d'osso o di metallo e, data la solidità di ogni tavoletta, queste furono riunite fino a formare un libro. **Ci sono stati, quindi, LIBRI di PERGAMENA e di LEGNO.**

■▶• L'argomento

Tratteremo, da profani, ma con la curiosità e il rispetto che questo tema quasi impone, alcuni aspetti della medicina medievale: la sua teoria, i suoi medici, i suoi chirurghi, le sue malattie, la sua scuola, la religione e la magia a cui era connessa. Quando oggi pensiamo al Medioevo, forse non riusciamo a renderci conto esattamente di quelle che furono le condizioni di allora: miseria, carestie, insicurezza non solo lungo le strade, ma anche all'interno stesso delle città semipopolate, incuria assoluta di tutte le antiche pratiche sanitarie, che i Greci avevano insegnato ai Romani e questi avevano diffuso in tutto il mondo. La fiamma dell' «antico sapere» era tenuto in vita, qua e là, dai monaci Benedettini e i loro conventi erano come oasi in mezzo al deserto. La medicina del tempo non aveva gli strumenti per spiegare e quindi debellare la malattia. Le teorie più accreditate in capo epidemiologico erano contenute nei trattati di Ippocrate e Galeno, che nell'antichità avevano interpretato le pestilenze come malattie dell'aria che si trasmettevano all'uomo, il rimedio universale era il salasso, mediante il quale veniva eliminata una parte più o meno consistente di sangue umano. A questa teoria si aggiunsero anche le teorie arabe che spiegavano le malattie umane facendo ricorso all'influenza degli astri. LA TEORIA MISMATICA, di origine antica, e quella ASTROLOGICA, di origine araba, si ritrovano puntualmente nelle interpretazioni che i medici dell'XI e XVI secolo avanzarono sulla peste. L'inspiegabilità di talune malattie e l'impotenza della medicina, scatenavano ansie e paure collettive. Sentendosi indifesi, gli uomini facevano ricorso non solo ai rimedi dei medici ma anche a quelli dei maghi: amuleti, talismani, sortilegi e ogni sorta d'incantesimo alimentavano la fiducia in una protezione naturale. Durante le epidemie maghi e stregoni si arricchivano. Ora era lui il «fantasma della peste», dalle lunghe gambe e dal mantello rosso, ora il diavolo in persona, vestito di nero e con lo sguardo fiammeggiante, ora era un vecchia donna anch'essa vestita di nero, con il viso nascosto da un fazzoletto bianco. Come dicevamo all'inizio, la prima ventata di novità venne ad opera dei Benedettini di Montecassino che, nell'XI secolo fondarono a Salerno la prima scuola medica di Occidente. Una leggenda dice che la SCUOLA SALERNITANA sia stata fondata da un latino, da un arabo e da un ebreo; e con ciò vuol significare che essa fece tesoro degli insegnamenti che venivano dall'antica medicina dei latini e dal patrimonio culturale medico degli Arabi. Questa Scuola si può considerare a ragione

la madre delle Università, e di come si diventava medici a Salerno. Ora riprendiamo il nostro racconto a grandi linee della Medicina medievale

●●●● Abbiamo parlato delle due teorie su cui si basava, ora parliamo dell'**INTERVENTO DEI SANITARI** che era ricorrente nelle città e non mancavano gli ospedali. Le strutture ospedaliere laiche avevano scarsa specializzazione, in particolare nella distribuzione dei locali ove gli ammalati venivano trattenuti in quasi completa promiscuità, mentre, nei nosocomi degli ordini religiosi, venivano messe in pratica forme di igiene, di eziologia e di prevenzione per quel tempo inusitate. Ma, comunque, in entrambi i tipi di struttura, mancavano le sale operatorie sterili e i locali ove effettuare le medicazioni, cauterizzare, fare salassi con la sanguisuga, fare enteroclistmi e pratiche officinali; pratiche tutte effettuate nella più scarsa osservanza di norme igieniche, cosa che favoriva le epidemie. Rispetto all'assistenza medica, superiore appariva quella spirituale, affidata ai religiosi che curavano i malati e li accompagnavano verso una buona morte

●●●● Abbiamo parlato dell'intervento sanitario ora nello specifico parliamo del "**MEDICO**". Il termine "medico", riferito alla società tardomedievale, è molto ambiguo, e copre un ampio spettro di figure sociali, dal ciarlatano al professore universitario. Molti di questi individui esercitavano il mestiere in modo itinerante: giravano di paese in paese e offrivano i loro servizi durante i mercati, le fiere e le feste. In molti casi, le medicine somministrate da questi "medici" erano assolutamente inutili ma avevano un effetto benefico perché suggestionavano il malato positivamente. Poiché, quindi, la guarigione e la salute erano un dono di Dio, a rigor di termini il medico non avrebbe dovuto farsi pagare. Egli, infatti, era un intermediario tra Dio e gli uomini, quasi come un sacerdote.

●●●● Più in alto nella gerarchia delle arti mediche, si collocavano i **CHIRURGI**: simili agli artigiani, con i loro ferri del mestiere –coltelli, pinze, aghi, seghe, scalpelli- intervenivano nei casi dove i farmaci erano impotenti. C'è un celebre passo dell'Amleto (atto III, scena I): "*To die, to sleep; to sleep: perchance to dream*", che si potrebbe applicare, con una piccola variante, al Medioevo: "*Dormire, sognare, morire, forse*".

I chirurghi, infatti, cercavano di non fare soffrire durante gli interventi chirurgici, ma con qualche rischio. La mortalità provocata dagli interventi chirurgici era infatti altissima a causa delle infezioni, come sopra accennato

(anche se i chirurghi facevano largo uso del fuoco soprattutto per cauterizzare le ferite e le piaghe, nonché di ACETO o ricorressero alle MUFFE per rimarginare le ferite: **disinfettante** più tardi era il LIMONE raccomandato dagli Arabi, mentre l'ALLUME arresta le emorragie postoperatorie) che non potevano essere né prevenute né curate, e del dolore, che la mancanza (quasi) di anestetici rendeva spesso intollerabile. Basterà ricordare la novella del Boccaccio (*Decameron, IV, 10*) che ha come protagonista il medico Mazzeo della Montagna, di Salerno, che si prepara a operare la gamba in cancrena di un suo paziente: *"Il medico avvisando che l'infermo senza essere adoppiato [senza l'anestesia dell'oppio] non sosterrrebbe la pena né si lascerebbe medicare, dovendo attendere in sul vespro a questo servizio, fe la mattina d'una certa sua composizione stillare una acqua la quale l'avesse, bevendola, tanto a far dormire quanto esso avvisava di doverlo poter penare [fare soffrire] a curare"*. Non sempre tuttavia un medico avrebbe operato senza mettere a repentaglio la vita del paziente, per le troppe generose dosi di anestetico (oppio, mandragora, giusquiamo, cicuta) con cui venivano impregnate le *"spongiae somniferae"* per stordire i pazienti durante le operazioni. La spugna,

impregnata della mistura di anestetici, si faceva asciugare all'aria. Prima dell'inizio dell'operazione il chirurgo immergeva questa spugna in acqua calda e la poneva davanti alla bocca e al naso del paziente, che inalava il vapore ma ingoiava anche un po' del liquido. Prova di ciò se ne ha guardando l'affresco degli inizi del XV secolo del castello di Issogne in Valle d'Aosta ove vediamo filze di spugne anestetiche, pronte all'uso, appese in farmacia. In bella vista vi sono anche una fila di ex voto di cera (gambe, mani e altre parti del corpo): un'alternativa all'operazione ancora più indolore, ritenuta più sicura da chi avesse una fede sincera.



LE MALATTIE

La situazione sanitaria, quindi, figlia della difficile situazione sociale e politica, delle ristrettezze finanziarie, della mancanza di igiene e di prevenzione, con l'aggiunta spesso dell'incapacità d'individuare il male e di trovarne la cura e dalla scarsità delle strutture idonee all'accoglienza dei malati gravi, faceva sì che la durata della vita in questo periodo storico era comunque bassa e di rado superava i 30 anni per le donne, mentre a malapena tocca i 45 per gli uomini. Pochi i vecchi i quali, superati i 45 anni di età, durante la quale si era già verificata una rigorosissima selezione naturale, avevano una qualche speranza di vita più lunga.

Gli eremiti, nonostante gli stenti, invecchiavano molto: le donne giungevano ai 67 anni, gli uomini ai 76. Un quarantenne, dunque, nel Medioevo era già ben oltre la maturità, un cinquantenne era un vecchio. A morire prima erano i poveri, anche se la fine precoce colpiva pure le famiglie dei nobili e quelle dei sovrani. La mancanza di igiene, già più volte lamentata, causava vari tipi di mali: quelli del CAVO ORALE, ad esempio, facevano guastare i denti che anneriti e cariati, venivano estratti con dolore, dando alla bocca un aspetto tutt'altro che edificante e provocando pericolose infezioni. Gli occhi erano colpiti da FLUSSIONI: la CECITA', vero male sociale volto a rendere colui che ne era colpito un inabile al lavoro e bisognoso di completo aiuto, era del tutto incurabile.

L'immagine degli occhi bucati è una delle più spiacevoli del Medioevo.

Altra piaga era la PESTE, il cui bacillo, dopo aver infierito in Europa tra la metà del VI secolo e quella dell'VIII, provocando crisi di mortalità di grandi proporzioni, era, infatti, misteriosamente scomparso, per ripresentarsi solo seicento anni più tardi, sulle navi genovesi provenienti dal Mar Nero già colpito dal morbo. In questo lungo intervallo temporale la popolazione del Continente, risparmiata da ciò, crebbe gradualmente, con un incremento che cominciò a farsi deciso proprio nei decenni a cavallo del mille.

Onnipresente era la SCROFOLOSI, una forma di tubercolosi linfoghiandolare conosciuta come "male del re" a motivo della credenza che i sovrani di Francia e d'Inghilterra potessero guarirla con il solo tocco della mano. Altrettanto diffuso era il "MALE DEGLI ARDENTI", detto anche "FUOCO SACRO" o "FUOCO DI SANT'ANTONIO", un'intossicazione alimentare provocata dal consumo di farina di segale contaminata da un fungo e che si manifestava con febbre altissima spesso associata a convulsioni, dolori e bruciori insopportabili, necrosi e cancrene del volto e degli arti, delirio. E ancora, la MALARIA, favorita dal disordine idro-geologico di molti territori di pianura, inesorabile soprattutto con i più piccoli; e naturalmente la LEBBRA, che a dispetto della sua natura poco

contagiosa, era temutissima ed esorcizzata con crudeli rituali di espulsione dei malati dalle comunità, accompagnata da ASCESSI, CANCRENA, SCABBIA, ULCERA, TUMORI e CANCRI, ECZEMA e RIPISOLA.

Storpi, gobbi, zoppi e paralitici si trascinano con il loro carico di dolore senza speranza. Malattie nervose, incurate ed incurabili, è il BALLO DI SAN VITO, curato con esorcismi, bagni freddi e caldi, contrasti e terapie superstiziose, talvolta con digiuni e percosse,

L'utilizzo delle piante officinali e di spezie, sciroppi, polveri, pastiglie, talvolta risultano pure efficaci e risolutive, al pari del TROCISMO, una pillola rotonda confezionata con varie sostanze, e del suo antidoto. Oltre alle spezie, venivano utilizzati ribes, mirra, cassia, zimetto, cinnamomo, cardamomo, panacea, gorgon, pervinca, liquirizia, giglio, gesifraga, ectafilon, altea, capsella burra o pastoris, erba dragoneta, ancusa tintoria, e ancora rabarbaro, cascara, genziana, tarassico, alloro, aloe, manna, miele, gelso, aglio, sale, aceto, latte di mandorle, spesso base per sciroppi, revulsivi, emulsioni, porzioni, infusi, cataplasmi e impiastri. Un posto d'onore spetta all'ERBA BETONICA che cresce quasi da per tutto e veniva impiegata per curare una quantità di malanni. Anche l'ERBA PARIETARIA risulterà utilizzata in molti rimedi *galenici* un aggettivo "estratto" dal nome di Galeno, celebre medico dell'antichità. L'acqua tuttavia era il rimedio per eccellenza e si contendeva il primato con ogni altra cura, assicurando disinfezione e guarigione: san Michele infatti, il capo della milizia celeste che sconfiggeva il diavolo, era con l'acqua che sanava ogni malanno. La farmacopea medievale era quindi, ricca di erbari e di antidotari, verdi o rossi a seconda se erano connessi alle piante o agli animali – da quelli cassinesi, all'erbario svevo del Laurenziano sino agli erbari anglosassoni – e costituiva un genere a sé nell'ambito della letteratura medica. Anche i veleni avevano preminenza nella farmacopea: vanno menzionati l'elleboro e il giusquiamo che, adoperati in minime proporzioni davano spesso, intenzionalmente, la morte. Anche Shakespeare, sempre nell'Amleto, fa cenno a ciò quando fa dire al fantasma del padre del protagonista, di essere stato ucciso dal fratello Claudio il quale, gli aveva versato una fiala di giusquiamo nell'orecchio e la "lebbrosa distillazione" lo aveva condotto a morte come se nel suo corpo fosse stato filtrato l'argento vivo.

Bibliografia:

destinati al più completo insuccesso. Le MALATTIE INFANTILI erano numerose e a sanarle pensavano i santi patroni dei vari regni nazionali e delle città: Sant'Agapito faceva passare il mal di denti e le coliche, san Cornelio le convulsioni, Santa Lucia faceva risanare i ciechi, Sant'Anna aiutava a superare il travaglio di parto, San Biagio di Cesarea in Cappadocia a proteggere dal mal di gola. In definitiva, ognuno era libero di scegliersi un santo protettore personale.

***● PIANTE OFFICINALI, SPEZIE, POLVERI

- **Il Medioevo giorno per giorno di Ludovico Gatto;**
- **La vita quotidiana nell'anno Mille, Milano, Rizzoli, 1995**
- **Storia di un giorno in una città medievale di Arsenio e Chiara Frugoni, Laterza**
- **Decameron, IV, 10, di G. Boccaccio**
- **Amleto di W. Shakespeare**

Bene, abbiamo fatto una carrellata, sulla medicina nel periodo medievale e sull'intera situazione sanitaria, sperando che ciò sia stato gradito. Al prossimo numero con un altro interessante argomento.

Anna Maria Frezzi Owen

■▶... I SAPORI DEL MEDIOEVO

- _____ LA
RICETTA _____
CREMA DI ZUCCA

Ingredienti: 2 kg. di zucca; 1 cipolla affettata fine; 40 cl. di brodo; 2 cucchiaini di agresto o 1 cucchiaino di aceto di mele mischiato a 1 cucchiaino d'acqua; 2 cucchiaini di parmigiano grattugiato; 2 rossi d'uovo; 4-5 stigmi di zafferano; 1/3 di cucchiaino di spezie fini.

Procedimento:

Mondare la zucca, tagliarla a pezzi e farla cuocere con la cipolla in 1 litro di acqua salata, finché non diventi tenera. Scolare e passare al setaccio. Aggiungere il brodo, l'aceto e portare ad ebollizione; colorare con lo zafferano. Sbattere le uova con il parmigiano. Togliere dal fuoco la minestra di zucca e aggiungere le uova sbattute aiutandosi con una frusta. Rimettere sul fuoco a fiamma bassa, senza far bollire. Spolverare di spezie dolci e servire.

--

■▶ ..CERCO.....OFFRO.....
-IL MERCATINO DELL'ARCIERE-

▶ Ogni annuncio è valido per l'intero anno solare

- per accordi e informazioni
contattare la segreteria della L.A.M.
0731-201468
-